

SILVIA ORLANDI

FRAMMENTO DI UN *CURSUS* SENATORIO DA ARTENA NEL LAZIO

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 115 (1997) 271–277

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

FRAMMENTO DI UN *CURSUS* SENATORIO DA ARTENA NEL LAZIO*

Il 31 gennaio 1944 un bombardamento aereo distrusse completamente la chiesa di S. Maria delle Letizie, che sorgeva su un'altura a Nord Ovest di Artena, centro medievale in provincia di Roma posto su un contrafforte dei monti Lepini. L'edificio è rimasto a lungo in rovina e solo recentemente si è provveduto alla sua ricostruzione. Fu appunto in occasione di questi lavori che, nel 1985, abbattendo quel che restava delle antiche mura perimetrali, vennero recuperati alcuni frammenti marmorei lavorati, la cui scoperta mi è stata gentilmente segnalata dal signor Alfredo Serangeli, che da anni si occupa attivamente della tutela e della valorizzazione delle antichità della zona.

Sappiamo dal Cadderi che all'inizio del secolo nelle pareti della chiesa erano stati murati, per volontà di Ugo Aloisi, appassionato collezionista e cultore delle antichità artenesi, materiali antichi e alto-medievali di varia natura, tra i quali non compaiono i frammenti rinvenuti nel 1985¹. Questi dovevano, dunque, essere stati reimpiegati come materiali da costruzione nell'antica basilica di S. Maria delle Letizie, sorta, secondo il Lanciani, nel XIII secolo sul sito di un precedente edificio di culto². È verosimile che proprio da questo edificio provengano i materiali altomedievali reimpiegati nella successiva fase edilizia della chiesa, ma anche per i marmi antichi si dovrà probabilmente pensare ad un'originaria collocazione non troppo lontano dal luogo del reimpiego.

È il caso, appunto, di un frammento marmoreo sbizzato da ogni lato fino a fargli assumere la forma e le dimensioni di un elemento da costruzione (cm. 35 x 19,5 x 16). La fronte iscritta si presenta consunta e corrosa da incrostazioni calcaree, ma un'esame autoptico eseguito con luce radente permette una lettura relativamente agevole del testo, redatto in caratteri piuttosto accurati, alti cm. 5–4, che risultano più o meno distanziati nelle diverse righe del testo:



----- ?
 [---]V+[---]
 [---] Mac[---]
 [--- t]rib(uno) p[---]
 [--- V]aleri[ae ---]
 5 [--- l]eg(ionis) II A[---]
 [--- p]rae[fecto] ---
 ----- ?

R. 1: la seconda lettera, della quale si conserva solo la parte inferiore, potrebbe essere tanto una *E* quanto una *L*. R. 3: della *P* si conserva solo l'apice inferiore; tra le ultime due lettere è presente un segno d'interpunzione di forma triangolare. L'esiguità del testo conservato e la consunzione della superficie non permettono di stabilire se la presenza delle interpunzioni fosse regolare o meno. R. 4: sulla sinistra la frattura della pietra assume un andamento obliquo che potrebbe essere stato determinato dal secondo tratto della *V*.

* Questo testo è stato elaborato nel corso di un soggiorno estivo presso il Seminar für Alte Geschichte dell'Università di Heidelberg, diretto dal Prof. Géza Alföldy, che ringrazio, unitamente ai Professori Eck e Panciera, per aver letto il lavoro con la consueta disponibilità.

¹ A. Cadderi, Artena (già Montefortino) dalle origini alla fine del secolo XIX, Roma 1973, pp. 189–193 (su S. Maria delle Letizie) e 275–278 (su Ugo Aloisi); su quest'ultimo vd. anche P. Di Re, *Illustri di Artena*, Roma 1990, pp. 13–16.

² Cod. Vat. Lat. 13046, ff. 134–134v.

Benché si conservi solo una minima parte del testo, è possibile riconoscerci un *cursus* senatorio in cui le cariche individuabili a prima vista sono elencate in ordine ascendente, secondo una successione che consente di ricostruire, almeno a grandi linee, la carriera del personaggio menzionato.

Questa dovette iniziare, come di consueto, con una carica del vigintivirato: quella di *IIIvir capitalis*, *Xvir stlitibus iudicandis* o *IVvir viarum curandarum*; difficilmente, infatti, si sarà trattato di quella, più prestigiosa, di *IIIvir monetalis*, per lo più riservata ai rampolli di famiglie illustri. In ogni caso, tale carica, se era menzionata nell'iscrizione, doveva trovarsi in una delle parti che sono andate perdute, probabilmente alla fine della prima riga conservata.

Successivamente il nostro personaggio dovette servire come ufficiale dell'esercito romano con il titolo di *tribunus militum* di una legione. E' appunto a questa e non ad un elemento onomastico o ad un incarico provinciale in Macedonia che va riferita la sequenza *Mac[- - -]* visibile in r. 2: un'integrazione del tipo *quaest(ori) prov(inciae) Mac[edoniae]*, infatti, creerebbe una lacuna difficile da colmare tra la fine di questa riga e l'inizio della successiva, prima della menzione del tribunato della plebe riconoscibile in r. 3: si potrebbe eventualmente pensare alla carica di legato del proconsole di qualche provincia senatoria, ma lo spazio disponibile sembra troppo esiguo per un'integrazione di questo tipo. E' preferibile, dunque, pensare che le lettere *Mac[- - -]* appartengano piuttosto all'epiteto *Macedonica*, caratteristico di due legioni: la IV e la V. Delle due, tuttavia, la prima è esclusa perché sciolta già da Vespasiano, in un periodo, cioè, sicuramente anteriore a quello suggerito dal testo di quest'iscrizione³. Il nostro personaggio, quindi, deve essere stato *tribunus militum* della *legio V Macedonica* che, dopo una spedizione in Oriente nel periodo 62–71, rimase di stanza in Mesia fino all'età di Marco Aurelio, per poi passare in Dacia. L'appellativo *Macedonica* poteva essere scritto per esteso o variamente abbreviato (*Mac.*, *Maced.*, *Macedonic.*), ma difficilmente sarà stato accompagnato dagli epiteti *c(onstans?)*, *p(ia)*, *p(ia) Aug(usta)*, *p(ia) c(onstans?)* o *p(ia) f(idelis)*, che la legione sembra aver ricevuto solo dopo la fine delle guerre marcomanniche, in un periodo, cioè, troppo avanzato rispetto alla datazione suggerita dalla paleografia e, come vedremo meglio in seguito, da altre caratteristiche del documento⁴. Dalla maggiore o minore lunghezza di questa dicitura dipende la possibilità di inserire già alla fine della r. 2 la menzione della questura. Solo nel caso di una formulazione breve come *[trib(uno) mil(itum) leg(ionis) V] Mac(edonicae)*, infatti, rimarrebbe a destra lo spazio sufficiente per un'integrazione del tipo *[quaest(ori) prov(inciae)]*, seguita, nella riga successiva, dal nome della provincia. Se, invece, la menzione della questura fosse da spostare all'inizio della r. 3, difficilmente si potrebbe pensare ad un incarico svolto in territorio provinciale: al massimo si potrebbe supporre, accanto al titolo di *quaest(or)*, la presenza di una qualifica come *urb(anus)*, *Aug(usti)* o *cand(idatus)*.

Che il nostro personaggio appartenesse ad una *gens* plebea risulta chiaramente dalla carica, menzionata alla r. 3, di *trib(unus) p[leb(is)]*, che doveva essere seguita, nella parte finale – perduta – della stessa riga, da quella di *praet(or)*.

Il *cursus honorum* prosegue, poi, con una serie di incarichi di rango pretorio, il primo dei quali deve essere la *cura* della *via Valeria*, la cui posizione all'interno del *cursus* corrisponde al modesto grado di prestigio che ne derivava⁵. E' probabile che nella menzione di questa carica, come in altri casi, la *via* vi comparisse come *Valeria Tiburtina*, con una denominazione che accorpava i due tratti che la componevano. Questo particolare potrebbe fornire un utile dato cronologico: mentre le attestazioni di tale defini-

³ E. Ritterling, in RE, XII (1925), s.v. *legio*, col. 1554.

⁴ E. Ritterling, in RE, XII (1925), s.v. *legio*, coll. 1572–1585.

⁵ Vd. W. Eck, *Beförderungskriterien innerhalb der senatorischen Laufbahn, dargestellt an der Zeit von 69 bis 138 n. Chr.*, in ANRW, II, 1, Berlin 1974, pp. 191–192 (ora ripubblicato in italiano con aggiornamenti in *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati* (Vetera, 9), Roma 1996, p. 40); Id., *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München 1979, pp. 49–50, cui si aggiunga *Die Administration der italischen Straßen: das Beispiel der via Appia*, in *La via Appia* (Archeologia Laziale, X, 1), Roma 1990, pp. 29–39, part. p. 31, nt. 25; P. C. Ertman, *Curatores viarum: a Study of the Superintendents of Highways in Ancient Rome* (Diss. Buffalo 1976), Ann Arbor – London 1980, pp. 310–314; A. Palma, *Le "curae" pubbliche*, Napoli 1980, p. 192.

zione sembrano concentrarsi nella prima metà del II sec. d.C.⁶, la sequenza inversa, *Tiburtina Valeria*, che richiede troppo spazio a sinistra per poter essere inserita senza difficoltà nella lacuna dell'iscrizione di Artena, appare infatti caratteristica di un'epoca più tarda, dal momento che si trova in iscrizioni di fine II – inizio III sec. d.C.⁷. In ogni caso, l'eventuale presenza di questa specificazione non esaurisce tutto lo spazio disponibile prima della menzione della carica successiva e richiede, quindi, la presenza di un ulteriore complemento. Si potrebbe pensare alla cura di un'altra strada, e ad un'integrazione del tipo [*curat(ori) viar(um) Valeriae Tiburtinae / et - -*], con un'espressione suggerita da alcuni confronti che tuttavia non consentono di individuare la via alla quale la Tiburtina veniva preferibilmente associata⁸. In alternativa, potrebbe trattarsi di uno di quei casi in cui la gestione dei fondi degli *alimenta* relativi ad un determinato territorio veniva affidata al *curator* della via da cui quel territorio era attraversato, con il titolo, in questo caso, di *curator viae Valeriae Tiburtinae / et aliment(orum)*⁹. Questa seconda possibilità consentirebbe di restringere ulteriormente l'arco cronologico entro cui collocare questo documento, fornendo come *terminus post quem* l'istituzione degli *alimenta* voluta da Traiano, ma purtroppo non ci sono elementi per preferirla all'altra proposta d'integrazione.

Qualunque fosse la dicitura completa di questa curatela, essa fu sicuramente seguita dal comando della *legio II A*[- -]. Oltre alla *legio II Alpina* e alla *II Armeniaca*, attestate solo in epoca tarda come partizioni di altri corpi militari¹⁰, conosciamo la *legio II Augusta* e la *II Adiutrix*. Quest'ultima, tuttavia, fino all'età di Caracalla fu comandata non da *legati legionis*, ma dagli stessi *legati Augusti pro praetore* della Pannonia inferiore, in cui era di stanza. Il nostro personaggio, quindi, deve essere stato a capo della *legio II Augusta*, acuartierata in Britannia fin dall'epoca della sua istituzione. Il nome di questa legione non risulta finora accompagnato da alcun appellativo; tra la fine della r. 5 e l'inizio della r. 6, dunque, rimane un ampio spazio vuoto che andrà colmato con la menzione di una seconda legazione di legione o, più verosimilmente, con il governo di una provincia pretoria¹¹.

In ogni caso, dopo questa parentesi oscura, la carriera del nostro personaggio esce di nuovo, almeno parzialmente, dall'ombra con la carica menzionata nell'ultima riga conservata dell'iscrizione. Si tratta di una *praefectura*, probabilmente dell'erario, anche se non sappiamo se di quello *mil(itaris)* o di quello *Sat(urni)*, dal momento che entrambe le integrazioni sono teoricamente possibili: l'avanzamento alla prefettura del tesoro attraverso una *cura viarum*, una legazione di legione e un altro incarico pretorio, infatti, è normale sia per i *praefecti aerarii Saturni* che per i *praefecti aerarii militaris*, anche se per i primi è più frequentemente attestato¹².

Non si può escludere che questa carica sia stata l'apice del *cursus honorum* del nostro senatore, che potrebbe non essere mai andato al di là del rango pretorio, ma non di rado l'incarico di *praefectus aerarii militaris* e ancor più spesso quello di *praefectus aerarii Saturni* preludeva al consolato *suffectus*, che

⁶ IGR III 763 = ILS 8828 e AE 1965, 320, cui va aggiunto, forse, il *cursus* frammentario pubblicato da S. Panciera – S. Stefanelli, in *Epigrafia e ordine senatorio*, I (Tituli, 4), Roma 1982, pp. 636–637, nr. 21 = AE 1984, 36.

⁷ CIL IX 3667 e XIII 1803.

⁸ In CIL II 4126 (cfr. AE 1935, 21) e in CIL XIV 2933b la via Tiburtina si trova associata alla Flaminia; in AE 1965, 320 con la Labicana – secondo il primo editore – o con la Latina – secondo le correzioni proposte da W. Eck, ZPE 18, 1975, pp. 98–99.

⁹ Vd. in proposito W. Eck, *Die staatliche Organisation*, cit. (nt. 5), pp. 167–169 e E. Lo Cascio, *Curatores viarum, praefecti e procuratores alimentorum: a proposito dei distretti alimentari*, *Studi di Antichità* 1, 1980, pp. 237–245.

¹⁰ E. Ritterling, in RE, XII (1925), s.v. *legio*, coll. 1456–1457.

¹¹ Due legazioni di legione sono piuttosto rare nelle carriere senatorie dell'inizio del II secolo (vd. in proposito W. Eck, *Beförderungskriterien*, cit. (nt. 5), pp. 190–191 [= pp. 39–40 della traduzione italiana] e T. Franke, *Die Legionslegaten der römischen Armee in der Zeit von Augustus bis Trajan*, Bochum 1989, pp. 402–403), mentre si fanno relativamente più frequenti verso la fine dello stesso secolo (cfr. G. Alföldy, *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen*, Bonn 1977, pp. 327–345 e P. M. M. Leunissen, *Konsuln und Konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180–235 n. Chr.)*, Amsterdam 1989, pp. 375–378).

¹² Vd. in proposito M. Corbier, *L'aerarium Saturni et l'aerarium militare*, Rome 1974, *passim*.

l'anonimo personaggio dell'iscrizione di Artena potrebbe aver ricoperto in un anno incerto del II secolo¹³.

Tale carica – che potrebbe anche aver fornito l'occasione per la dedica, qualora l'epigrafe fosse da interpretare come onoraria – poteva essere menzionata, rispettando l'ordine cronologico, alla fine del *cursus*, nella parte ora perduta dell'iscrizione, prima dell'eventuale menzione del dedicante. Se così fosse, le tracce di lettere visibili nella prima riga conservata andrebbero attribuite al nome del titolare delle magistrature menzionate nel testo, che dovrebbe, quindi, contenere la sequenza [- - -]ve[- - -] o [- - -]ul[- - -]. Spesso, tuttavia, nei *cursus* ascendenti, la più alta carica civile e, in molti casi, le cariche religiose vengono estrapolate dalla successione cronologica e menzionate all'inizio, subito dopo il nome del personaggio¹⁴.

Le tracce di lettere visibili in r. 1 potrebbero far pensare alla presenza della parola [*cons*]ul opportunamente concordata, isolata e centrata, ma una ricostruzione di questo tipo risulterebbe quasi completamente priva di confronti: l'uso nelle iscrizioni del titolo *consul* scritto per esteso, infatti, è prevalentemente tardo, e ancor più raro è trovarlo in posizione centrata¹⁵. E' preferibile, quindi, pensare ad un'integrazione in cui l'abbreviazione *cos.*, allineata a sinistra, è accompagnata dalla menzione della carica sacerdotale di *VIIvir ep]ul[on(um)*, seguita, a sua volta, da una delle cariche del vigintivirato. L'appartenenza al collegio degli *epulones*, del resto, si concilierebbe perfettamente con la carriera di questo senatore che, pur avendo ricoperto cariche di una certa rilevanza, non sembra aver raggiunto il massimo grado di prestigio politico e sociale¹⁶: quello dei *VIIviri*, infatti, era, tra i pur prestigiosi *quattuor amplissima collegia*, sicuramente il meno importante¹⁷ e ben s'inserisce, quindi, in un'ascesa politica del tipo qui proposto.

Resta ora da stabilire l'esatta natura del testo in cui tale *cursus* era inserito e la tipologia del monumento su cui era inciso. Il confronto con le altre iscrizioni in cui le cariche vengono ricordate in quest'ordine, che sono generalmente – come del resto è logico – di carattere onorario¹⁸, potrebbe far pensare che anche il frammento di Artena appartenesse in origine ad una base onoraria. Se alle parti conservate si aggiungono tutti gli elementi sopra proposti, tuttavia, si ottiene un testo molto sviluppato in ampiezza, per il quale bisognerebbe immaginare uno specchio epigrafico largo più di un metro. Non mancano, in realtà, esempi di basi la cui larghezza supera i 90 cm. (pari a 3 piedi romani), che costituisce la misura media di questo tipo di monumenti, ma, a parte i casi particolari rappresentati dalle

¹³ W. Eck, *Beförderungskriterien*, cit. (nt. 5), pp. 195–196 [= p. 42 della traduzione italiana]. Sulla minore rappresentatività della documentazione relativa ai consoli *suffecti*, di cui abbiamo una conoscenza solo parziale anche per i periodi meglio documentati, vd., da ultimo, G. Alföldy, *Die senatorische Führungselite des Imperium Romanum unter Marcus Aurelius: Möglichkeiten und Probleme der prosopographischen Forschungsmethode*, in: *Prosopographie und Sozialgeschichte*, Köln 1993, pp. 61–70, part. pp. 66–67.

¹⁴ Vd. ad es. ILS 992; 999; 1051; 1059; 1072; 1177.

¹⁵ L'unico caso in cui entrambe queste circostanze si verificano sembra essere quello di CIL VI 1412 = 1547 = 31647 = 37050, un'iscrizione di età severiana il cui testo corretto dovrebbe essere *Flavio Phaedro c. v. / consuli / patricio allecto inter / praetorios legato*. Cfr. ILS 986; 1020; 1104 e AE 1957, 135, iscrizioni del I e del II sec. in cui *consuli* è scritto per esteso, ma non centrato.

¹⁶ Sulle carriere senatorie con più di due cariche pretorie, per le quali il consolato rappresenta un punto d'arrivo, più che un trampolino di lancio per nuovi incarichi vd., da ultimo, A. R. Birley, *Locus virtutibus patefactus? Zum Beförderungssystem in der Hohen Kaiserzeit* (Rheinisch-Westfälische Akademie der Wissenschaften, Vorträge, G 318), Opladen 1992, part. pp. 13–15 e 31–40.

¹⁷ Vd. L. Schumacher, *Prosopographische Untersuchungen zur Besetzung der vier hohen römischen Priesterkollegien im Zeitalter der Antoninen und der Severer* (96–235 n. Chr.), Mainz, pp. 107–135; Id., *Die vier hohen römischen Priesterkollegien unter den Flaviern, den Antoninen und den Severern* (69–235 n. Chr.), in ANRW, II, 16, 1, 1978, pp. 691–697 e, in particolare, le tabelle 4, 5 e 7; Id., *Staatsdienst und Kooptation. Zur sozialen Struktur römischer Priesterkollegien im Prinzipat*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, I (Tituli, 4), Roma 1982, pp. 251–269, part. p. 268; J. Scheid, *Grenzen und Probleme in der Auswertung von Priesterfasten*, in *Prosopographie und Sozialgeschichte*, Köln 1993, pp. 112–113 e tabella 4 a p. 118.

¹⁸ Vd. sopra, nota 14.

statue sedute o equestri, si tratta per lo più di dediche poste a personaggi della famiglia imperiale o di cippi sepolcrali¹⁹. Si potrebbe, quindi, pensare, in alternativa, che il frammento riutilizzato nella chiesa di S. Maria delle Letizie facesse parte di una grossa lastra marmorea originariamente pertinente ad un monumento sepolcrale, benché il lato posteriore del pezzo, rozzamente scalpellato, non consenta né di avvalorare, né di escludere tale ipotesi. In ogni caso, la dovizia di particolari relativi a questo *cursus honorum* rende improbabile che il personaggio qui menzionato fosse il dedicante anziché il destinatario dell'iscrizione, il cui testo – sia esso di carattere onorario o sepolcrale – può essere così ricostruito:

 [co(n)s(uli), VIIvir(o) ep]ul[on(um) - - -]
 [trib(uno) mil(itum) leg(ionis) V] Mac[(edonicae), quaest(ori) - - -]
 [- - - t]rib(uno) [pleb(is), praet(ori),]
 [curat(ori) viae V]aleri[ae Tiburtinae]
 5 [et aliment(orum)?, leg(ato) l]eg(ionis) II A[ug(ustae) - - -]
 [- - - p]rae[f(ecto) aer(arii) Sat(urni)?]

Va osservato, tuttavia, che privilegiando questa ricostruzione viene meno la possibilità di utilizzare le tracce superstiti della prima riga per risalire al nome del personaggio, che doveva trovarsi nella parte iniziale, perduta, dell'iscrizione e che sembra, al momento, destinato a rimanere sconosciuto. Nessuno dei senatori fin qui noti, infatti, ha avuto una carriera perfettamente identica a questa, anche se per questo tipo di avanzamento non mancano i confronti, soprattutto della prima metà del II secolo, periodo cui, appunto, sembra risalire quest'iscrizione²⁰. Al massimo si potrebbe pensare ad uno dei tribuni della *legio V Macedonica* dei quali non si conoscono le cariche successive, ma i pochi casi di questo tipo sembrano essere tutti di epoca più tarda²¹.

Si sarà trattato, in ogni caso, di un personaggio che alla località in cui fu posta la dedica doveva essere in qualche modo legato dalle origini familiari, da rapporti di patronato o da interessi economici²²; il compito di individuarlo, tuttavia, è reso ancora più arduo dal fatto che non conosciamo il nome del centro antico che sorgeva sul sito dell'odierna Artena, il quale, in ogni caso, non aveva finora restituito alcuna testimonianza epigrafica sicuramente relativa a personaggi dell'ordine senatorio²³: anche i laterizi bollati rinvenuti in questa zona, infatti, non sembrano di produzione locale e i *domini* in essi men-

¹⁹ Come risulta da uno studio condotto sul materiale conservato a Roma e a Napoli da G. Barbieri, in appendice a Un nuovo cursus equestre (Plauziano?), *Epigraphica*, 19, 1957, pp. 106–108 = *Scritti minori*, Roma 1988, pp. 350–352.

²⁰ Vd. in part. G. Alföldy, *Konsulat und Senatorenstand* (nt. 11), pp. 334–345.

²¹ Tra i casi raccolti da E. Ritterling, in *RE*, XII (1925), s.v. *legio*, coll. 1582–1583 rimarrebbero solo *T. Fl(avius) Victorinus Philippianus* e *Iul(ius) Maximianus*, entrambi di età severiana. Un nuovo ufficiale della *legio V Macedonica* è anche il senatore della fine del II secolo noto dall'iscrizione recentemente pubblicata da G. L. Gregori, Un nuovo senatore dell'età di Commodo?, *ZPE*, 106, 1994, pp. 269–279.

²² Sui senatori originari del Lazio vedi A. Licordari, *Ascesa al Senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio I (Latium)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II (Tituli, 5), Roma 1982, pp. 9–57, e la recente messa a punto di O. Salomies, *Senatori oriundi del Lazio*, in *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico* (*Acta Inst. Rom. Finl.*, XV), a cura di H. Solin, Roma 1996, pp. 23–127.

²³ Alle iscrizioni pubblicate tra quelle di *Signia* in *CIL* X 5960; 5962; 5977; 5979; 5984; 5986; 5987; 5997, si aggiungano i *signacula* *CIL* X 8059, 109 e 400; i testi, per lo più di carattere sepolcrale, menzionati da L. Quilici, *La Civita di Artena (Latium vetus, IV)*, Roma 1982, pp. 117, 122–124 e 127; alcune iscrizioni conservate al Museo Civico di Velletri, pubblicate da H. Solin, *Iscrizioni aliene a Velletri*, *Epigraphica* 48, 1986, pp. 187–190, nrr. 8–12 = *AE* 1987, 232–234.

zionati rinviano, quindi, ad altre località²⁴, mentre l'unica *fistula aquaria* di cui si ha notizia menziona non il proprietario del fondo, ma il *plumbarius*²⁵.

Non mancano, tuttavia, nel territorio di Artena, testimonianze archeologiche relative alla presenza di proprietà agricole anche estese e di ville rustiche riccamente decorate che possono far pensare all'esistenza di famiglie senatorie, non necessariamente di origine locale²⁶. In particolare, nel punto del Colle della Maiorana chiamato Colle dell'Imperatore, sono stati rinvenuti i resti di un'abitazione che verosimilmente formava il centro di un latifondo, con cui era forse collegato anche il *vicus* che sorgeva sulla via Latina in località *ad Bivium*, cioè in prossimità dell'incrocio con la via Labicana. Forse non è un caso che da questa zona provengano alcune interessanti testimonianze epigrafiche: un inno greco sulla creazione, di ispirazione stoica, inciso su un pilastro di pietra locale in lettere databili alla prima metà del III sec. d.C.²⁷, una base in calcare con un'iscrizione latina in distici elegiaci interpretabile come una preghiera a Giano che riporta allo stesso ambito culturale e cronologico del documento precedente²⁸, e una dedica a Silvano posta da *M. Iulius Martialis*, che potrebbe essere un frequentatore della villa o un abitante del *vicus*²⁹.

Ad una statua eretta in questa o in un'altra proprietà di un personaggio di rilievo da un familiare, un amico o un liberto o, come forse è più probabile, ad un monumento sepolcrale che sorgeva lungo la via Latina potrebbe, appunto, appartenere il frammento iscritto che qui si pubblica. Il nuovo documento epigrafico, dunque, pur nella sua esiguità, viene sostanzialmente a confermare il quadro del popolamento antico del territorio di Artena che emerge dai dati topografici ed archeologici e lo arricchisce di un nuovo interessante elemento.

Roma

Silvia Orlandi

²⁴ Si tratta di CIL XV 1136, 2253, 2261, 2297, 2314, 2342 e 2355.

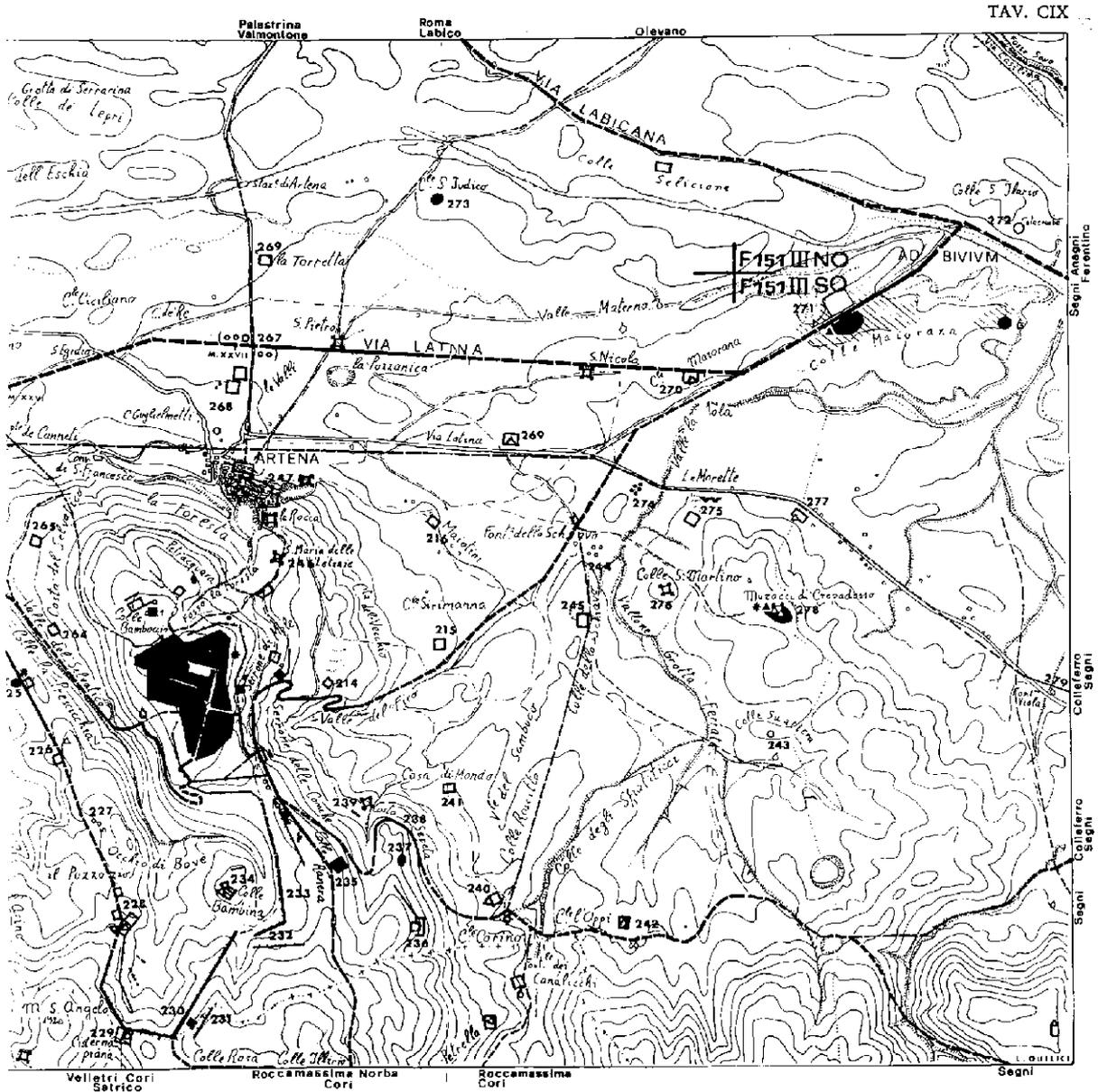
²⁵ Sulla *fistula*, infatti, conservata nel piccolo Antiquarium di Artena, si legge *C. Calpurnius Licinianus fecit*. Su questo *plumbarius* vd. C. Bruun, *The Water Supply of Ancient Rome. A Study of Roman Imperial Administration*, Helsinki 1991, pp. 260–261; 339; 367–368.

²⁶ L. Quilici, Artena, cit. (nt. 23), pp. 166–167 e 180.

²⁷ Su cui vd. L. Moretti, Frammento di inno tardo-stoico sulla creazione, in *Scritti storico-epigrafici in memoria di Marcello Zambelli*, a cura di L. Gasperini, Macerata 1978, pp. 251–256 = *Tra epigrafia e storia. Scritti scelti e annotati* (Vetera, 5), Roma 1990, pp. 197–203, vd. anche p. 266.

²⁸ Pubblicata da L. Quilici, Artena, cit. (nt. 23), pp. 172–181, con foto a tav. CVI, fig. 3.

²⁹ CIL X 5962.



Cartina con indicazione dei luoghi citati nel testo, tratta da L. Quilici, La Civita di Artena, Roma 1982, tav. CIX.